



A Castellaneta non basta l'appoggio del Polo

Il «Cito di Genova» non ce l'ha fatta. Non è servita la protesta contro tutto e contro tutti, non è bastata la strana alleanza del Polo con un transfuga del Carroccio che però, della Lega, ha conservato molte particelle di dna. Sergio Castellaneta ha cavalcato sino all'ultimo secondo di campagna elettorale il qualunquismo più corvino, ergendosi a paladino della gente «contro i partiti che sono associazioni a delinquere». E a chi gli contestava l'indicazione del Polo a votare per lui, rispondeva giurando che non c'era stato nessun accordo, «il Polo ha dato indicazione di voto nei miei confronti, punto e basta». «Sono convinto - ha sostenuto sino alla vigilia del ballottaggio - che la mia vera forza sia proprio la mia lista civica: i genovesi capiscono bene il mio impegno sul piano personale e la volontà di non nascermi dietro nessun tipo di alibi, non essendo collegato a nessuna forza politica ho la possibilità di lavorare per la città senza lacci e laccioli. Sono andato con il mio camper nei quartieri periferici per far capire a chi ci abita che i partiti di sinistra, quelli che cui in genere hanno sempre votato, sono i loro principali nemici, perché hanno voluto e costruito quelle zone di degrado senza dare nulla in cambio». Ma i suoi cavalli di battaglia preferiti sono stati soprattutto le tasse, i nomadi, gli extracomunitari. «La prima prima delibera che farò, se sarò eletto sindaco - aveva promesso - sarà la riduzione dell'Ici. E il mancato gettito per le casse del Comune si potrà compensare con la vendita dei gioielli di famiglia, a cominciare dalla quota dell'Amga ancora in mano a Tursi». Quanto agli «stranieri», ha sempre respinto ogni accusa di razzismo giurando di non avere niente da dire contro i «regolari». «Bisogna - aggiungeva - distinguere. Io non voglio gli immigrati clandestini, perché la maggior parte delinquono. E sarà anche vero che non possono fare diversamente, che non trovano lavoro né casa, ma io non intendo accettare elementi di disordine. Con gli zingari, invece, non c'è nessun discorso da fare, non è possibile intendersi. Comunque, a creare insofferenza verso di loro, è stato soprattutto il lassismo delle passate amministrazioni». E come far crescere Genova, come finanziare le opere necessarie allo sviluppo? Anche questo capitolo era semplificato al massimo, ridotto a slogan. «Il rapporto con Roma sarà cordiale e umile se i soldi li sganciano. Se no la canzone cambia». E comunque, se i governatori non sono clacson della politica, non dovranno fare distinzioni se io sono stato sostenuto da una lista civica o dall'Ulivo».

R.M.

Lungo testa a testa negli exit-poll e nelle proiezioni fino alla vittoria finale del centrosinistra

Anche Genova all'Ulivo È Pericu il primo cittadino

Dopo il centrodestra sconfitto pure Castellaneta

GENOVA. È Giuseppe Pericu il nuovo sindaco di Genova. Il candidato dell'Ulivo ha superato di pochi punti il «telediplicatore» Sergio Castellaneta, presentatosi con una propria lista ma sostenuto al ballottaggio anche dal Polo: a scrutinio quasi ultimato Pericu fa registrare il 51,4 contro il 48,6 del suo avversario.

Quella di Pericu è stata una strada tutta in salita. Prima è uscito dall'anonimato delle aule universitarie, quindi ha dovuto sfatare l'ombra di Adriano Sansa, recalcitrante a mettersi da parte, poi ha dovuto ricompattare lo schieramento di centro-sinistra e infine ha combattuto una dura battaglia contro un avversario ostico come Sergio Castellaneta. Sessant'anni, avvocato, ordinario di diritto amministrativo alla Statale di Milano, ex esponente socialista e parlamentare progressista dal 1994 al '96, Pericu si è trovato improvvisamente sbattuto in un'arena politica piena di contraddizioni con un centro-sinistra che in un primo turno stile francese era diviso in tre tronconi: l'Ulivo che guardava al professore, il «corsaro» Sansa che schierava una lista «fai da te» e Rifondazione comunista che correva intrepidamente da sola. Tra il primo e secondo turno Pericu ha messo in campo la sua scienza per restare al di sopra delle parti e c'è riuscito: ha fatto l'apparentamento con il partito di Bertinotti senza

GENOVA. La proposta ha sconfitto la protesta. Con uno scarto non entusiasmante, ma Giuseppe Pericu, il professore dell'Ulivo che guiderà la Superba oltre il giro di boa del Duemila, sfodera la consueta simpatia e un sorriso contagioso. «Sarò il sindaco di tutti i genovesi - dice - e saprò convincere anche quelli che non mi hanno votato con i fatti, con risposte concrete ai problemi della città».

Dico grazie a quelli che mi hanno votato, persuasi dal valore del mio programma, dalla sostanzialità delle tesi e dalla solidità del disegno complessivo. È stato determinante, a mio favore, il sostegno di una maggioranza omogenea e di buona qualità, ma credo anche che sia stata apprezzata la mia competenza professionale. Soprattutto confido che gli elettori abbiano ben afferrato il messaggio che sin dall'inizio ho voluto sottolineare: amministrerò di tutti e tutti insieme con la città, insieme con la gente».

Francesca Calvo prevale su Mario Ivaldi Alessandria, la Lega vince aiutata da An e forzisti

DALL'INVIATO

ALESSANDRIA. Francesca Calvo e Mario Ivaldi erano divisi da appena quattro voti: 22.131 la prima, sindaco uscente della Lega, 22.127 l'altro, candidato dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Insomma, una partita a due con il brivido. Questo nelle premesse della vigilia che vedeva però in controcalle l'esponente del Carroccio lievemente in vantaggio nei sondaggi ufficiosi.

E, infatti, questo dato è stato confermato dai primi risultati: ieri sera, per lei sembrava profilarsi un successo superiore a quello che ottenne nel '93, quando conquistò il 53,2 per cento dei consensi. Il suo primo commento? Eccolo: «Gli alessandrini hanno compreso il nostro sforzo».

A favore di Francesca Calvo avrebbe giocato l'orientamento dell'elettorato di centro-destra, nonostante la posizione di equidistanza sostenuta dai dirigenti di Forza Italia e di An. In proposito, dal parlamentare Franco Stradella, candidato a sindaco del Polo, «tombato» al primo turno, era arrivata all'inizio della settimana scorsa dichiarazione di sapore quasi agnostico: «Siamo alternativi al secessionismo e a Rifondazione».

In realtà, il centrodestra ha dovuto prendere nota al ballottaggio, così come si era già registrato al



concedere molto sul programma ma coinvolgendolo nella futura gestione della città; ha intascato l'intervento di personalità e intellettuali solitamente restii a prendere posizione; ha lanciato un ponte verso gli elettori di Sansa cercando di farli tornare nell'alveo naturale dal quale si erano sganciati in libera uscita. «È una vittoria della razionalità sull'aveo naturale, della ragione sul qualunquismo» commenta a caldo. Il docente universitario infatti ha dovuto soffrire parecchio contro il tribuno televisivo Sergio Castellaneta, irruente e passionale alfiere dell'antipartitismo (è arrivato a dire che le forze politiche sono associazioni per delinquere) e prototipo

Parla il neosindaco di Genova Il vincitore: gli elettori hanno scelto la proposta e bocciato la demagogia

Quale parte del suo programma ritiene sia stata particolarmente convincente per l'elettorato genovese? «Credo sia stata la riforma del Comune, a cominciare dalla stessa macchina comunale e delle circoscrizioni. La gente ha fiducia che Palazzo Tursi sarà un Comune aperto, che lavorerà per il rilancio di una città con un grande passato industriale e un altrettanto grande futuro europeo, da costruire. Partendo, beninteso, dai problemi di tutti e di tutti i giorni, come ad esempio la pulizia, la manu-

tenzione e l'illuminazione delle strade». A vittoria acquisita, si conosceranno finalmente i nomi del drappello che in giunta affiancheranno il sindaco Pericu. Come mai, fino ad ora, tanta riservatezza? «Per molteplici ragioni. Perché non ho voluto che i genovesi mi votassero attraverso una squadra, per essere poi libero non solo di formarla, ma anche, se ce ne fosse la necessità, di cambiarla. Ho voluto che gli elettori concentrassero l'at-

tenzione su Pericu candidato, che sceglierò me e il mio programma. Ora posso scegliere io, individuando i miei collaboratori in base al criterio della «capacità». Se avessi scelto prima, avrei potuto farmi influenzare dal criterio della «popolarità».

Pericu sindaco si farà condizionare, come continuano ad accusare gli avversari, dal «peso» del Pds e dall'accordo con Rc? «Si può essere sindaco senza essere «condizionati», da nessuno: da un lato il sindaco ha sempre molto forti, dall'altro può sempre dimettersi. Quanto a Rc, nutro il legittimo orgoglio di essere riuscito a convincere una forza che rappresenta 80mila genovesi ad accettare la sfida del governo. Loro hanno accettato il mio programma proponendo l'apparentamento, se io avessi rifiutato l'accordo sarebbe stata una discriminazione politica inaccettabile».

Marco Ferrari

ROSSELLA MICHENZI. Testa a testa a Vibo Valentia tra Polo e Ulivo, con un leggero vantaggio - secondo i primi sondaggi Abacus, per il candidato del centrodestra Alfredo D'Agostino. Il ballottaggio si è risolto nella caccia spietata fino all'ultimo voto per una sfida che, sulla carta, nonostante le grandi differenze di partenza, era apparsa equilibratissimo: da un lato, appunto D'Agostino, con il 48 per cento; dall'altro, Antonio Potenza, uno dei leader locali della Quercia, fermo al 33 per cento. Differenza abissale solo per modo di dire perché accanto a Potenza, fin da subito, si era affiancato il 19 per cento del sindaco uscente Iannello. Ma per capire meglio bisogna tener presente che il centro-sinistra a Vibo s'è spaccato in due. Da una parte, Pds, Popolari, Socialisti italiani e Dini tutti a sostegno di Potenza. Dall'altra, Rifondazione, Verdi, Rete e la civica del sindaco progressista Iannello.

La spaccatura era stata in qualche modo conseguenza delle precedenti elezioni del 1993 quando i progressisti avevano vinto contro la Dc. Intervenuta poi la scissione di Buttiglione, il Partito popolare aveva posto il problema di un allargamento della maggioranza che aveva vinto essendo cadute le ragioni dello scontro. Su questo sono nate incomprensioni e difficoltà che alla fine hanno spaccato lo schieramento del centro-sinistra che ha proposto due candidati a sindaco. Il candidato del Polo ha però soltanto sfiorato la vittoria nonostante alle

Rossella Michenzi

Luigi Falco supera Giuseppe Venditto A Caserta prevale il Polo Non vota più del 50%

DALL'INVIATO

CASERTA. Affluenza alle urne bassissima, al di sotto del 50 per cento, per questa tornata elettorale. E, stando ai primi exit poll, si tratta di una affermazione del Polo, che riesce a battere, con il candidato Luigi Falco, l'Ulivo; il centro-sinistra si era compatto attorno al candidato Giuseppe Venditto, ma solo sulla carta, visto che poi, all'interno dello schieramento, si erano aperte delle falle.

È proprio la scarsa affluenza a caratterizzare il ballottaggio a Caserta, un dato ancor più significativo se si pensa che gli elettori al primo turno erano andati alle urne con una percentuale molto vicina all'80%, con un aumento di un punto rispetto alle precedenti elezioni amministrative del '93.

In pratica, significa che il sindaco del Comune capoluogo è stato scelto da poco più di un quarto degli elettori; e questo, chiunque sia l'eleto, alla fine del conteggio reale dei voti, pone dei problemi che dovrebbero essere affrontati dalla classe politica casertana, che riesce ad essere trainante solo quando il numero delle liste e dei candidati è tanto grande da mettere in moto processi che non hanno nulla a che vedere con la partecipazione.

La giornata, estremamente piovosa, con rovesci che hanno assunto anche il carattere di vere e proprie tempeste, non ha aiutato l'affluen-



Vito Faenza

Varese: i sondaggi indicano un testa a testa

Corpo a corpo tra Lega e Polo nella città che Bossi «non può» perdere

VARESE. Battaglia all'ultima scheda tra Polo e Lega nel cuore della notte per la conquista del Comune di Varese, storico bunker del Carroccio. Una battaglia che Bossi non vuole assolutamente perdere, come ha ribadito anche ieri a Gemonio, dove ha votato, con famiglia, per le provinciali varesine: «Vincere a Varese è per noi molto importante, per ragioni affettive... Siamo nati qui e non intendiamo ammainare la bandiera. Siamo in vantaggio e non ci resta che attendere la chiusura definitiva degli scrutini». Voto dopo voto, si contendono la poltrona di sindaco della «città giardino» il leghista Aldo Fumagalli, partito in testa d'un soffio al ballottaggio con il 33,6 per cento dei consensi, e il polista Riccardo Brogгинi accreditato del 33,1 per cento. Escluso dalla partita finale il candidato dell'Ulivo Ermanno Montoli col 30,1 per cento. Mai risultato fu più sofferto dai leghisti, nonostante le dichiarazioni spavalde della vigilia, come quella di Maroni: «C'è una regola fissa, dove la Lega va al ballottaggio, vince». Alla base del teorema sta la certezza di conquistare voti da entrambi gli schieramenti: dall'Ulivo quando lo scontro è col Polo e viceversa dal Polo quando il confronto è rovesciato. Qui a Varese la caccia è stata ovviamente in direzione del voto dell'Ulivo, al cui elettorato la Lega ha cercato di mandare un messaggio rassicurante, scervo di ogni velleità secessionista: «Appoggiateci al ballottaggio contro i riciclati e nel segno della continuità della buona amministrazione precedente». Slogan efficace ma con un difetto: che il garante di quella «buona amministrazione» si è fatto da parte alla vigilia dello scontro. E l'uscita di scena dell'ex sindaco Raimondo Fassa, il moderato che ha detto di no a Bossi «perché non era disposto ad indossare la camicia verde», non ha certo giovato alla piena credibilità del Carroccio. Anche il Polo non ha mancato di fare l'occhiolino alla sinistra, avanzando addirittura concrete proposte al candidato escluso, Montoli, perché accettasse la carica di vicesindaco di «garanzia», in riconoscimento della sua notorietà (Montoli è da decenni primario del pronto soccorso dell'ospedale di Varese). Pronta la replica della Lega: «E noi offriamo a Montoli la presidenza del Consiglio comunale...». Altra mossa della Lega in queste due settimane: l'ufficializzazione della squadra di Giunta, in cui spicca l'assessorato allo sport assegnato a



Claudio Chiappucci, ciclista di grande temperamento, ben noto come El Diabolo.

Comunque questa tornata elettorale è stata caratterizzata dalle molte aperture nazionali del Polo a favore della Lega. Ma qui nel bunker di Bossi, aperture o non aperture, il Carroccio ha giocato una partita dura proprio con gli «aperturisti» dell'armata Berlusconi, i cui candidati locali sono stati apostrofati come «il peggio del peggio del riciclaggio della prima Repubblica». All'apparenza quindi la Lega si sarebbe mossa su un doppio registro: di guerra aperta col Polo, soprattutto in difesa della roccaforte varesina, e di intesa più o meno aperta sul piano nazionale. Ieri Bossi ha tagliato la testa al toro: «Macché intese, ormai i giochi sono chiari: da una parte ci siamo noi e dall'altra la coalizione di tutti i partiti che rifiutano il cambiamento... Berlusconi è la stampella di D'Alma, fa opposizione di facciata ma intanto garantisce il suo appoggio al Governo».

Durante la lunga attesa del risultato più sofferto, Bossi commenta a caldo i quasi successi nelle province di Varese e di Como: «Con la vittoria al ballottaggio, se confermata dallo scrutinio finale, formeremo insieme a Bergamo un blocco di amministrazioni della Lega che sarà strategico nel braccio di ferro con lo Stato romano... Il processo di maturazione popolare è ben avviato e la gente delle grandi province del Nord ha capito che siamo alle soglie del cambiamento, come dimostrano le lotte degli allevatori, che se vincono vuol dire che passano le riforme, ma se perdono allora c'è il rischio rivoluzione».

Carlo Brambilla

Eletto sindaco Alfredo D'Agostino

Vibo al centrodestra L'Ulivo rimonta a metà

VIBO VALENTIA. Testa a testa a Vibo Valentia tra Polo e Ulivo, con un leggero vantaggio - secondo i primi sondaggi Abacus, per il candidato del centrodestra Alfredo D'Agostino. Il ballottaggio si è risolto nella caccia spietata fino all'ultimo voto per una sfida che, sulla carta, nonostante le grandi differenze di partenza, era apparsa equilibratissimo: da un lato, appunto D'Agostino, con il 48 per cento; dall'altro, Antonio Potenza, uno dei leader locali della Quercia, fermo al 33 per cento. Differenza abissale solo per modo di dire perché accanto a Potenza, fin da subito, si era affiancato il 19 per cento del sindaco uscente Iannello. Ma per capire meglio bisogna tener presente che il centro-sinistra a Vibo s'è spaccato in due. Da una parte, Pds, Popolari, Socialisti italiani e Dini tutti a sostegno di Potenza. Dall'altra, Rifondazione, Verdi, Rete e la civica del sindaco progressista Iannello.

La spaccatura era stata in qualche modo conseguenza delle precedenti elezioni del 1993 quando i progressisti avevano vinto contro la Dc. Intervenuta poi la scissione di Buttiglione, il Partito popolare aveva posto il problema di un allargamento della maggioranza che aveva vinto essendo cadute le ragioni dello scontro. Su questo sono nate incomprensioni e difficoltà che alla fine hanno spaccato lo schieramento del centro-sinistra che ha proposto due candidati a sindaco. Il candidato del Polo ha però soltanto sfiorato la vittoria nonostante alle



A.V.